

sì sì no no

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

31 Maggio 1996

Anno XXII - n. 9

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO - « EMI »

ciò che
è in
più
vien dal
maligno

GRANDEZZA e VULNERABILITÀ del MAGISTERO ordinario universale della CHIESA (II°)

II. Tentativo di soluzione

Scartiamo subito due vie senza uscita:

— un'assistenza collettiva dello Spirito Santo, assurda perché gli accidenti soprannaturali possono inerire solo in una natura personale ragionevole e perciò non possono essere innestati su un essere collettivo (34);

— un Magistero Ordinario Universale del Romano Pontefice, cui si attribuirebbe questa infallibilità. Il Magistero ordinario del Papa differisce da quello dei Vescovi in estensione; perché è universale, mentre il Magistero Ordinario del Vescovo è particolare, ma non ne differisce affatto per la natura dell'assistenza. È il senso ovvio della definizione del Vaticano I «*vere episcopalis*» (Dz. 1827): il potere del Papa su tutti e ciascuno dei fedeli è episcopale, identico a quello di ogni Vescovo sul proprio gregge. Inoltre, è certo che più volte nella storia della Chiesa alcuni atti del Magistero Ordinario Pontificio furono erronei. Infine Dom Nau dimostra molto bene (35) che il Magistero Pontificio non può insegnare la totalità di tutte e singole le verità di fede, il che è esattamente proprio del Magistero Ordinario Universale.

C'è un'unica soluzione, che sembra ovvia per Sant'Agostino e Tertulliano: «*È mai verosimile che Chiese particolari, così numerose ed illustri, abbiano errato su uno stesso punto di fede, tutte allo stesso modo? (...) l'errore della dottrina di queste Chiese avrebbe dovuto variare. Ciò che [nella dottrina] è trovato "uno" presso molti non può essere un errore, ma è la Tradizione*» (36). Il ragionamento di Tertulliano richiama subito alla mente qualcosa: è con un ragionamento simile che in filosofia si dimostra la tesi dell'infallibilità del genere umano. Il problema in fondo è consimile. Ogni uomo è soggetto all'errore e tuttavia il consenso universale del genere umano, qualora lo si possa conoscere, non può essere erroneo.

È nota la dimostrazione: un'opinione universalmente ammessa in ogni tempo e in ogni luogo ha necessariamente una causa unica. Ora la causa unica quando tutto differisce (luoghi, educazione, scienza ecc.) è ciò che è comune a tutti gli uomini: la ragione. Poiché la ragione, per sua natura, è ordinata al vero e aderisce all'errore solo accidentalmente, bisogna dire che l'opinione universalmente ritenuta per vera lo è realmente (v. Hickey Sum-

mula philosophiae scholasticae t. 1, n. 236).

Sviluppiamo per analogia le parole di Tertulliano. In materia di fede, tutti e ciascuno dei Pastori sono assistiti per insegnare la verità. Benché, per accidens, questa assistenza soprannaturale possa non raggiungere il fine a motivo delle passioni che possono influenzare l'insegnamento anche dei pastori autentici (37), tuttavia, per sua natura, li inclina tutti nello stesso senso. Si deve, perciò, dire:

a) che, se s'incontra un *consenso spontaneo* su un punto di fede o di morale, questo può avere per causa solo ciò che è comune, e cioè la ragione illuminata dalla grazia del Sacramento che, di per sé, tende alla verità soprannaturale;

b) che a motivo delle promesse d'infettibilità fatte alla Chiesa si deve ritenere che, come la storia dimostra, al di fuori dei periodi eccezionali di grave crisi, *la maggior parte dei Vescovi uniti al Papa (e spesso l'unanimità morale) insegna senza errore il deposito rivelato*, essendo questo dovuto al grado d'assistenza soprannaturale promessa ad ogni Vescovo.

Si comprende allora facilmente che questo Magistero infallibile possa es-

sere, in certi periodi di controversia o di crisi, meno visibile, «*minus perspicuus*» (San Vincenzo di Lerino *Commonitorium*) e che talvolta (paradosso apparente) in periodi di crisi la fede dei fedeli possa essere, per conoscere un punto di fede, un criterio più sicuro dell'insegnamento attuale dei Pastori (38). Tutti conoscono l'abusata sentenza di Sant'Ilario in occasione della crisi ariana: «*le orecchie dei fedeli sono più sante della bocca dei pastori*» (*Contra Auxentium*).

Si comprende l'importanza del carattere «*disperso*» di questo Magistero, sul quale abbiamo tanto insistito: appunto perché disperso, il suo insegnamento (moralmente) unanime è un testimone sicuro della predicazione apostolica. Se non fosse tale, l'unanimità potrebbe avere cause diverse dall'assistenza dello Spirito Santo.

Si comprende anche perché questo Magistero infallibile *trasmette* col suo quotidiano insegnamento, ma *non può definire* «*orta iam controversia*», una volta sorta una controversia, e perché si deve ricorrere all'autorità suprema allorché l'unanimità morale del Magistero attuale non è più percepibile.

Scholion

1) *L'accordo moralmente unanime dell'Episcopato su un punto di fede è un proprio del Magistero Ordinario Universale e non il suo costitutivo formale*, come sembrano ritenere alcuni teologi a partire dal Vacant. Una tale concezione è dannosa: essa porta, per salvare l'indefettibilità del Magistero Ordinario Universale in caso di crisi, ad affermare che esso sussiste sempre nella «*pars sanior*» dell'Episcopato, parte riconoscibile dal suo accordo con la Santa Sede. Ma allora al tempo di Onorio, San Sofronio di Gerusalemme non era un organo del Magistero Ordinario Universale! Allora nemmeno Sant'Atanasio, allorché Liberio ebbe firmato la formula di Sirmio! In forma popolare questa tesi viene infine a dire: «*chi obbedisce al Papa ha sempre ragione*». Se, invece, l'accordo moralmente unanime è un proprio, esso può temporaneamente non essere più percepibile, senza che per questo il Magistero Ordinario Universale cessi di esistere.

2) Il Magistero Ordinario Universale è *la causa del progresso dogmatico*. L'insegnamento multiforme di ciascuno dei pastori formalmente tali permette il perfezionamento della formulazione. Il perfezionamento della formulazione, le spiegazioni sviluppate nelle controversie, tutto ciò serve di base alla definizione definitiva irreformabile. Ma il Magistero Ordinario Universale non può darla. Per sua natura, esso reclama la funzione pontificia: «*Confirma fratres tuos*».

3) L'infallibilità del Magistero Ordinario Universale è solo analogica (39). Non tutto in esso è esplicito, la formulazione può essere imperfetta.

Se il Magistero Ordinario Universale trasmette infallibilmente la totalità del deposito rivelato, non ne consegue che lo insegna esplicitamente né che la formulazione di ciò che è esplicito sia perfetta. Il suo insegnamento perviene ordinariamente al fedele tramite l'organo fallibile del proprio pastore. Se il concilio Vaticano I dice che si deve credere di fede divina e cattolica l'insegnamento del Magistero Ordinario Universale, il Vacant dice che la nota più elevata che possa darsi ad un insegnamento di questo medesimo Magistero è «*proxima fidei*». Abbiamo visto sopra come queste due affermazioni si conciliano. In questo caso bisognerebbe parlare piuttosto d'indifettibilità. La prassi della Chiesa permette di dare una prova diretta di ciò che diciamo. All'infallibilità di chi insegna corrisponde in colui che è ammaestrato il dovere di credere. Ora, è certo che l'obbligo di aderire all'insegnamento del Magistero Ordinario Universale non è imposto dalla Chiesa allo stesso modo dell'obbligo di aderire a quello del Magistero straordinario (40). C'è l'obbligo della fede in entrambi i casi, ma solo il secondo comporta l'eresia. E questo è evidente. L'atto di fede è esercitato in modo prossimo dalle nostre facoltà naturali, mosse dall'habitus soprannaturale. Ora **l'operazione naturale della ragione non può comportare la stessa adesione per un insegnamento multiforme presentato ordinariamente da un organo fallibile (il Vescovo del luogo) e per un insegnamento espresso, preciso e irreformabile promulgato da un organo infallibile (il Magistero straordinario).**

— La conoscenza che si può avere del Magistero Ordinario Universale è variabile. Il Vescovo insegna con le lettere pastorali, la liturgia, i catechismi che prescrive, le omelie, le devozioni che favorisce o permette, i preti che promuove, i giornali che pubblicamente approva ecc. (41). I casi delle grandi eresie, l'eresia ariana, ad esempio, o il grande scisma d'Occidente, dimostrano che anche su questioni vitali per la Chiesa, il Magistero Ordinario Universale può trovarsi completamente all'oscuro (caso del grande scisma) (42) o anche inclinare apparentemente verso l'eresia (caso dell'eresia ariana).

Ordinariamente, fuori dei casi di crisi, un testimone sicuro dell'insegnamento del Magistero Ordinario Universale è **l'insegnamento costante della Chiesa Romana** (43).

Un altro modo per riconoscere ciò che trasmette il Magistero vivo della Chiesa è di **consultare la credenza universale dei fedeli**. L'accordo unanime dei fedeli «*in credendo*» è un mezzo per conoscere l'insegnamento costante impartito dal Magistero Ordinario Universale a più generazioni. La pietà esplicita del popolo cristiano è lenta a modificarsi (44). Infine: il Sommo Pontefice può manifestare l'insegnamento del Magistero Ordinario Universale attuale o direttamente, ad esempio nella bolla *Munificentissimus Deus* (45), o indirettamente, ad esempio promulgando la festa dell'Assunzione per la Chiesa Universale prima di ogni definizione dogmatica (indirettamente, perché la pacifica accettazione attesta, a cosa fatta, l'insegnamento del Magistero Ordinario Universale).

Si potrebbero trovare facilmente altri gradi inferiori di partecipazione all'infalibilità divina della Chiesa, ad esempio nei casi in cui le sue direttive sono considerate una norma sicura per i fedeli. È sicuro considerare un fedele scomunicato come formalmente fuori della Chiesa e di fatto questo può non corrispondere al vero solo eccezionalmente.

Una conclusione importante: la nozione analogica d'infalibilità non legittima affatto l'identificazione abusiva che ha portato alla collegialità, per la quale tra il Magistero Ordinario Universale e il Magistero Straordinario esisterebbero solo delle differenze accidentali.

I CASI DI CRISI

Crisi della Comunione romana

Come concepire che ad una data epoca la maggioranza (o la parte più rumorosa) dell'Episcopato cattolico possa indicare una falsa direzione, possa impartire un insegnamento contrario alla Tradizione (46)? Se si ammette che la Chiesa non può in nessun momento della storia perdere la verità, questo comporta che un gran numero di Vescovi in comunione legale con la Santa Sede possono non essere soggetti formali del Magistero Ordinario Universale. Come può accadere questo? Abbiamo visto sopra che la comunione della Chiesa Romana è un atto del Romano Pontefice di per sé non infallibile.

La storia dimostra che questa attestazione pubblica può eccezionalmente non corrispondere a realtà (47).

Due esempi:

— il patriarca eretico di Costantinopoli, Sergio, era in comunione legale col papa Onorio e tuttavia San Sofronio non esita a rompere la sua comunione con lui e ad affermare pub-

blicamente, in qualità di soggetto autentico del Magistero, che Sergio si discostava dalla vera fede e lo fece malgrado l'ordine espresso e formale del Papa (48), il che gli valse di essere per questo scomunicato. Ora la Chiesa ha dato ragione a San Sofronio e ha anatemizzato Sergio.

— Un altro caso notorio è quello del papa Giovanni XII che nell'877 ha ridato, dietro raccomandazione dell'imperatore Basilio II, la sua comunione allo scismatico Fozio falsamente contrito, affidando così il gregge ad un lupo travestito da pecora.

Non parliamo del caso ben noto d'Atanasio e papa Liberio.

Conclusione: l'attestazione pubblica della comunione con la Chiesa (ordinariamente sicura in virtù delle promesse di Nostro Signore) può continuare ad esistere per un certo periodo, a motivo di errore, ignoranza o debolezza, allorché la realtà non esiste più nell'animo del Pastore eretico. È un caso simile a quello della scomunica, da cui un fedele può trovarsi ingiustamente colpito per un'ingiustizia o passione del Sommo Pontefice, senza per questo cessare di essere realmente e formalmente membro della Chiesa (49), anche se questo può accadere solo eccezionalmente.

La crisi del Magistero Romano

L'assistenza soprannaturale è più grande per la Chiesa Romana e la sua tradizione è sicuramente sicura su lunga durata. Ciò nonostante, dei papi possono dare un magistero imprudente, dannoso per la fede o erroneo, come la storia dimostra. Temporaneamente il faro della Chiesa può essere il magistero d'un Vescovo di prestigio più che quello del Papa (50). Il cardinale Journet (51) cita come esempi d'insegnamento erroneo del Magistero Ordinario Pontificio:

— la tesi eliocentrica condannata come eretica dall'Inquisizione nel 1633 e il cui decreto fu, così com'era, approvato dal Papa «in forma communi»: esso faceva certamente parte del Magistero Ordinario Pontificio;

— la soppressione dei Gesuiti ad opera di Clemente XIV: è un vero atto disciplinare del Magistero Ordinario Pontificio e nessuno può negare l'ingiustizia e il grave danno che ne è derivato per la fede dei credenti;

— il papa Nicola I proibì, come contraria al diritto naturale, la tortura d'un accusato non certamente colpevole e Innocenzo V la permise nel codice inquisitoriale per la Chiesa universale. Chi aveva ragione?

Abbiamo citato sopra altri esempi a proposito della comunione.

Si potrebbe citare anche l'enciclica di Leone XIII del 15 febbraio 1892.

Anche se speculativamente sembra ortodossa ad una prima lettura, fu redatta in tal modo (e applicata in tal maniera) che di fatto essa fu gravemente nociva al bene della Chiesa (52). Citiamo anche la scomunica ingiusta fulminata da Pio XI contro i difensori dell'Action Française (53) e la sua lettera del 1924 ai Vescovi francesi che proibisce loro di ordinare ai cattolici di non votare per un candidato sostenitore del laicismo.

Crisi della conoscibilità

Altro è l'esistenza di Pastori formalmente soggetti del Magistero (che formano la Chiesa docente), altro è il fatto di un *consenso percepibile* su un punto di fede. Solo questo consenso è un criterio per conoscere il deposito rivelato; la controversia non permette nessuna conclusione. Inoltre, non tutti sono nella condizione di Pio XII, che poteva consultare i singoli Vescovi del mondo intero. Abbiamo visto che il consenso è percepibile abbastanza facilmente su un lungo periodo di tempo e consultando la fede dell'«Ecclesia credens». Resta il problema della controversia confusa tra i Vescovi in casi di crisi. Di fronte all'eresia il Magistero Ordinario Universale reagisce sempre molto lentamente e comincia spesso col dare un insegnamento oscuro per la sua divergenza.

Anzitutto è chiaro che esiste sempre una Chiesa docente anche nei periodi di crisi (54). Ma la voce dei veri Pastori, che hanno la fede, può essere debolissima, mentre il clamore dei Vescovi eretici impuniti può risuonare ovunque. Non è questa una semplice ipotesi. Questa realtà è stata vissuta, ad esempio, durante l'eresia ariana. Il celebre criterio di Tertulliano sopra richiamato: «l'errore è molteplice, la verità è una, l'accordo (moralmente) unanime dell'Episcopato è perciò un criterio sicuro» non era allora più applicabile. Per 30 anni, si ebbe una quasi-unanimità morale dell'Episcopato in favore dell'eresia, attestata da concili regionali e persino confermata dal silenzio (se non dalla complicità) del papa Liberio (55).

Riprendiamo il paragone del con-

La Madonna è la scorticatoia per arrivare a Dio.

Padre Pio Capp.

senso unanime del genere umano: se il comunismo s'installasse su tutto il pianeta, esercitando ovunque la sua pressione in favore dell'ateismo, si avrebbe indubbiamente un'apparenza di consenso moralmente unanime in favore dell'ateismo. La causa, però, dell'u-

nanimità non sarebbe affatto la ragione umana che tende naturalmente al vero, ma la pressione universalmente esercitata sulle intelligenze. Si comprende così come il Magistero Ordinario Universale possa non solo essere oscuro, ma anche sembrare indicare una falsa direzione, se una pressione (fisica o morale) è esercitata su tutti i Vescovi, come accadde durante l'eresia ariana ad opera dell'imperatore.

Se non avessimo avuto lo spettacolo dell'eresia ariana, i teologi dallo spirito geometrico griderebbero indignati, emergendo dai loro libroni polverosi: «Ma se questo accadesse, il Papa romperebbe subito la sua comunione e tutti potrebbero vedere i veri Pastori serrati intorno alla Santa Sede! Non è forse scritto che le potenze infernali non prevarranno? ecc.».

La storia della Chiesa ci dimostra che le promesse di Nostro Signore garantiscono solo la relativa brevità (56) di queste crisi e possono farci tremare per quello che Egli ha annunciato per la fine dei tempi.

Applicazione pratica: se il fedele ha l'evidenza d'una pressione (fisica o morale) esercitata su tutti i Vescovi e d'un atteggiamento esitante della sede di Pietro (57), deve mettersi in guardia, perché il consenso moralmente unanime dei Vescovi in carica nella sua epoca non è più una regola sicura. Questo non vuol dire che non c'è più Magistero Ordinario Universale, che non ci sono più Vescovi formalmente dottori della fede, ma che essi sono allora in piccolo numero, soffocati dai mass-media e difficili da individuare. In tal caso il fedele dovrà prendere come guida un Vescovo che egli conosce personalmente e la cui ortodossia gli sembra certa. Al tempo dell'eresia ariana, la comunione con Sant'Atanasio serviva di riferimento ai cattolici, preti o laici, per accordare o negare la loro fiducia a un Vescovo.

Certo, è facile correre col pensiero ai giorni d'oggi. La pressione subdola esercitata dalla scuola, dall'educazione, dalla struttura sociale, dal potere politico, dalla stampa è quasi universale, mentre le università cattoliche

AVVISO

Sono a disposizione le cassette del 2° Convegno Teologico di *sì sì no no* con le conferenze tenute dai singoli relatori.

Per informazioni rivolgersi a Via Trilussa, 45 — 00041 Albano Laziale (Roma) tel. (06) 930.68.16 - fax (06) 930.58.48.

sono molto malate da quasi un secolo (58). Quando per di più la Santa Sede cessa di difendere la verità e accorda pubblicamente la sua comunione a chi è notoriamente eretico, non c'è da stupirsi che un apparente consenso dei Vescovi del mondo intero inclini verso le idee dominanti del mondo: il liberalismo e il socialismo. Chi tra i Vescovi è formalmente pastore? Abbiamo visto che la «comunione legale» non ricopre infallibilmente la richiesta disposizione interna dell'anima. C'è ben da aspettarsi che in una crisi come l'attuale, questo riconoscimento pontificio, ordinariamente sicuro, non garantisca più niente. Le promesse di Nostro Signore Gesù Cristo ci assicurano una cosa: questo stato non durerà indefinitamente. L'esempio dei Padri ci mostra il rimedio: custodire la fede ricorrendo all'antichità, «il cui insegnamento non può essere sovvertito».

V PARTE ORTOPRASSI

Quanto ai fedeli: quod semper quod ubique

C'è solo da ripetere qui quanto disse eccellentemente San Vincenzo di Lerino in una congiuntura molto simile alla nostra:

«Ho spesso interrogato uomini eminenti per santità e dottrina circa la regola generale e sicura che permette di distinguere la verità della fede dagli errori della perversità eretica. Ho quasi sempre avuto la stessa risposta (...): bisogna difendere la propria fede con l'autorità della Legge divina e con la Tradizione della Chiesa cattolica (...). Nella Chiesa cattolica è essenziale aver cura di ritenere sempre ciò che è stato creduto sempre, ovunque e da tutti (...). Bisogna dunque seguire l'universalità, l'antichità, l'unanimità (...). Custodisci il deposito. Che cos'è il deposito? È ciò che ti è stato consegnato, non ciò che tu hai inventato; è ciò che hai ricevuto, non ciò che tu hai immaginato; non ciò che tu hai concepito, ma ciò che deriva dalla dottrina (...). Perché tu non devi esserne l'autore; ma il custode; non il fondatore, ma il discepolo: "Custodisci il deposito". O Timoteo (...), insegna scrupolosamente ciò che hai imparato e, quando lo dici in modo nuovo, bada a non dir cose nuove. (...). Ciò che bisogna cercare avidamente e seguire come regola di fede, è il consenso costante ed unanime dei Padri (...)» (*Commonitorium*).

Praticamente non basta conservare il catechismo e organizzare delle scuole. Bisogna sapere a qual prete affidarsi, a quale confessore dar fiducia, che pensare di questa o quella novità seducente, quali sono le regole

morali da seguire in questo o quel caso particolare. Tutto ciò dovrebbe assicurarlo il Vescovo locale. Quando è evidente, d'una evidenza ripetuta, che questi beni vitali fondamentali non sono più assicurati, che fare? Ricorrere ad un Vescovo cattolico, perché ogni Vescovo è dottore della fede; un Vescovo che le circostanze avranno messo in vista e del quale l'esperienza avrà dimostrato che merita fiducia, e, una volta accordata questa fiducia, accettare il suo insegnamento e perciò le sue direttive pratiche. Arriviamo al dovere dei Vescovi in caso di crisi.

Quanto ai Pastori: la funzione straordinaria dell'Episcopato

L'unità dell'episcopato

Tutti conoscono l'affermazione di Sant'Ignazio d'Antiochia che l'Episcopato è «uno» e risiede totalmente in ogni Vescovo (59). Questa sentenza ha conosciuto un aumento di favore dopo l'ultimo Concilio. Bisogna, però, vederne il vero senso. L'Episcopato è la causa efficiente seconda che prolunga il Verbo Incarnato, così come il Sacerdozio è la causa efficiente seconda di ogni Messa di Cristo-Sacerdote. C'è veramente un'operazione soprannaturale unica (pascere gregem Dei) che ha come supporto molti uomini consacrati. Bisogna, però, ben distinguere tra la giurisdizione in atto che concerne solo la propria Diocesi, e la funzione dottrinale per cui un Vescovo insegna per tutta la Chiesa, insieme con gli altri Vescovi cattolici, la fede apostolica. L'Episcopato come il Sacerdozio non forma un'entità collettiva soprannaturale, una specie di mostro composito, che reggerebbe in cooperativa il popolo di Dio. Se facciamo questa ipotesi bizzarra, è perché oggi molti Vescovi immaginano la Chiesa come una cooperativa episcopale, riparata dietro le formule equivocate del Concilio Vaticano II, tipo la «sollecitudine della Chiesa universale». Questa responsabilità di ogni Vescovo verso la fede di tutta la Chiesa è reale, ma non è una giurisdizione, un'autorità di governo su tutta la Chiesa.

La «sollecitudine della Chiesa universale»

Questa espressione equivoca del Concilio ha un senso vero: nella storia vi è stato più volte spazio per un'azione straordinaria dell'Episcopato, particolarmente al tempo della crisi ariana. Se dei colleghi nell'Episcopato insegnano pubblicamente delle eresie e la Santa Sede tace, un Vescovo non può dire ch'egli non è incaricato del bene della Chiesa universale, perché egli è veramente incaricato di custodire il deposito apostolico per tutta la Chiesa. Che può allora fare?

— Parlare e, se occorre, **rompere la sua comunione** con gli eretici. Non è questo un giudizio definitivo (che spetta al Romano Pontefice), ma è la sua parte di testimonianza verso la verità di Cristo. Questa sollecitudine universale ha l'occasione di esercitarsi eccezionalmente solo in caso che vi manchi la Santa Sede, e non concerne direttamente il campo della giurisdizione. Non è affatto necessario inventare una giurisdizione universale ricevuta direttamente da Cristo, legata automaticamente al Sacramento dell'Episcopato «nudo», per spiegare la giurisdizione supplita. Il diritto dei fedeli a ricevere la dottrina e i Sacramenti, congiunto alla responsabilità di qualsiasi Vescovo ortodosso nella conservazione del deposito rivelato nella Chiesa, basta a giustificare la giurisdizione supplita di cui grandi Vescovi hanno fatto uso nella storia della Chiesa.

— **Supplire nei limiti del possibile:** assicurare ai fedeli, assolutamente privi dei mezzi per essere istruiti nella fede e conservarla, il minimum vitale per questa conservazione.

Supplire fin dove? Dom Grea risponde, fondandosi sulla storia: **fino alla consacrazione di altri Vescovi!** (*L'Eglise et sa divine constitution*, t.1, cap.4, §3). «Si vide così nel IV secolo Eusebio di Samosata percorrere le Chiese orientali devastate dagli ariani [cioè con a capo Vescovi eretici stabiliti dall'Episcopato ariano] e ordinare per loro dei pastori, senza avere su di esse una speciale giurisdizione». Vi furono altri casi simili nella storia: Lucifero di Cagliari (60), Sant'Epifanio, San Sofronio di Gerusalemme. E Dom Grea dà le seguenti condizioni per la legittimità di una tale azione: congiuntura grave al segno di mettere in pericolo l'esistenza stessa della religione, impotenza del pastore locale legittimo, nessuna speranza di soccorso dalla Santa Sede.

(34) Insistiamo su questo punto. I teologi che dipendono dal Vaticano II si servono della dottrina sullo Spirito Santo come anima della Chiesa, ch'essi prendono in senso proprio, ilomorfico, per fare degli atti divini degli atti collettivi. Di qui rivelazione permanente evolutiva, mutamento del dogma, Tradizione vivente evolutiva, sovversione della nozione di comunione, carattere quasi sacramentale del dialogo. Vedere al riguardo la «riflessione» sulla Chiesa del card. Coffy nella *Documentation Catholique* n. 2122.

(35) Articolo già citato nella *Revue Thomiste* n.3, 1962.

(36) Citato e spiegato dal Franzelin *De Traditione* tesi X.

(37) San Pietro, spinto da motivi umani, dà l'esempio opposto a ciò ch'egli stesso aveva prescritto e San Paolo glielo rimprovera. Il caso è celebre: *Gal. 2,2*.

(38) Sant'Agostino *Contra Iul.* c.1. Il Franzelin moltiplica le citazioni nella tesi XII del *De Traditione*.

(39) L'infallibilità è un attributo che conviene perfettamente solo a Dio e che può essere partecipato alle creature in modi diversi. Esiste, per-

ciò, un'infallibilità corrispondente ai giudizi definitivi su un punto di fede, ma la cui partecipazione è evidentemente limitata (sottomessa a condizioni) sia quanto al suo oggetto sia nello stesso soggetto. Questo limite appare nettamente nel caso che ci interessa, dove il Vaticano I definisce bene l'obbedienza di fede dovuta al Magistero Ordinario Universale, senza definire però questo Magistero. Una definizione è un giudizio irreformabile, ma ciò non vuol dire che regoli necessariamente tutte le questioni connesse. Il Concilio di Nicea che definisce l'«omousios» ne è una bella illustrazione: la definizione non diede risposta a parecchi ragionamenti degli ariani e l'eresia non cessò. V. DTC articolo *arianisme*.

(40) Il Vacant ne *Le Magistère Ordinaire Universel et ses organes* dice che la nota più elevata che possa darsi ad un insegnamento del Magistero Ordinario Universale è «proxima fidei».

(41) Si troverà un'ottima descrizione in *La foi et la théologie* di Congar, 1962.

(42) Il problema teologico del grande scisma d'Occidente concerne più il Magistero Ordinario Universale che l'autorità pontificia. Dei tre Papi certamente ve n'era uno vero e la cui autorità esisteva, ma in quale dei pretendenti? Il Billot spiega nel trattato *De Ecclesia* che è indubitabile che il Papa riconosciuto da tutta la Chiesa è veramente Papa. Questo riconoscimento si manifesta con il comportamento dei Vescovi, che, riconoscendo senza obiezioni la comunione data da un Papa regnante, gli riconoscono ipso facto l'autorità di successore di Pietro. Ora, su un punto così vitale per la Chiesa, il Magistero Ordinario Universale è rimasto oscuro per 50 anni!

(43) Franzelin *De Traditione*, tesi VIII: v. più su «Il ruolo della Chiesa Romana nel Magistero Ordinario Universale».

(44) «E coloro che lo Spirito Santo ha stabilito Vescovi per governare la Chiesa di Dio hanno dato (...) una risposta pressoché unanimemente affermativa. Questo rilevante accordo dei Vescovi e dei fedeli cattolici (...), poiché ci offre l'accordo dell'insegnamento del Magistero Ordinario della Chiesa e della fede concordante del popolo cristiano (...) manifesta per se stesso e in modo sicurissimo ed esente da ogni errore che questo privilegio è rivelato da Dio (...): Bolla *Munificentissimus Deus* di Pio XII per promulgare l'Assunzione. Pio XII non mette l'accordo dei fedeli tra gli altri luoghi teologici enumerati ma li associa immediatamente all'insegnamento del Magistero e conclude subito che questo è un criterio certo. Il senso ovvio di una tale precauzione può essere solo questo: è vero che il Magistero Ordinario Universale conserva e trasmette infallibilmente ad ogni epoca il deposito, ma anche se si può avere una manifestazione così chiara della sua unità istantanea su un dato punto, la dottrina è assolutamente sicura se essa è costante per un certo lasso di tempo. Noi non diciamo che il tempo è la causa efficiente dell'infallibilità, ma che «quoad nos», per noi, la permanenza dell'insegnamento può essere una garanzia necessaria per essere certi che l'oggetto proposto a credere è proprio l'insegnamento del Magistero Ordinario Universale. Nel caso, Pio XII, che aveva proceduto alla consultazione dei singoli Vescovi, disponeva di una eccezionale evidenza del Magistero Ordinario Universale «istantaneo» su quel punto di dottrina.

(45) «Si è parlato, a proposito di questa vasta consultazione dell'Episcopato, di una specie di Concilio per iscritto. È tutt'altra cosa. I Vescovi non sono stati chiamati a partecipare all'esercizio solenne del Magistero Straordinario (...). C'è stata presso di loro una verifica positiva e irrefutabile della presenza della dottrina dell'Assunzione nell'insegnamento del Magistero Ordinario della Chiesa universale (...)» (M. Labourdette in *Revue Thomiste* 1950 n. 2 pp. 249-67).

(46) Ricordiamo che l'accordo moralmente unanime dell'Episcopato su un punto di fede è un proprio del Magistero Ordinario Universale, e non il suo costitutivo formale.

(47) In caso di crisi, è talvolta la comunione, il riconoscimento d'ortodossia, dato da un Vescovo-faro che serve da riferimento: al tempo dell'arianesimo era la comunione d'Atanasio che faceva testo per il fedele ortodosso. In maniera evidente, l'autorità morale di Sant'Ambrogio o di Bossuet erano un riferimento per quasi tutta la Chiesa. Si tratta, però, d'un prestigio morale, non d'una autorità giurisdizionale.

(48) V. DTC, voce *Honorius* col. 123: si trattava

di un vero e proprio atto del Magistero Ordinario Pontificio, concernente di fatto la Chiesa universale (anche se indirizzato a Sergio), redatto in modo gravemente imprudente e atto a favorire l'eresia.

(49) Sant'Agostino in *De vera religione*, VI, 2, scrive: «Un tal caso (scomunica ingiusta) sembra impossibile e tuttavia gli esempi non mancano». Journet cita a proposito il caso del Savonarola considerato un santo da San Filippo Neri mentre era stato scomunicato da Alessandro VI. Arguire dalle promesse di Cristo «Chi ascolta voi ascolta me ecc.» che una tale cosa è impossibile è un controsenso. Il Vacant giustamente fa notare ne *Le Magistère Ordinaire Universel et ses organes*, p. 90: «Non bisognerebbe egualmente ammettere che il potere di rimettere i peccati attribuito da Gesù Cristo ai Sacerdoti garantisce la validità di tutte le assoluzioni che gli piacerebbe dare?». In realtà le parole del Salvatore sembrano molto formali (*Gv.* 20, 23), ma bisogna intenderle come la Tradizione le ha intese, senza aumentarne il senso né diminuirlo. Così è nel caso della comunione.

(50) V. sopra «Il ruolo della Chiesa Romana nel Magistero Ordinario Universale».

(51) *L'Eglise du Verbe Incarné*, t.1, p. 428 excursus V.

(52) Ecco qualche passo. Non bisogna dimenticare il contesto politico: leggi contro i religiosi e il Clero, leggi sul divorzio, sulla laicizzazione delle scuole. Che cosa dice l'Enciclica di un potere persecutorio che ha quale primo fine la scristianizzazione della Francia? «Accettarli (questi poteri) non solo è permesso, ma richiesto, persino imposto dalla necessità del bene sociale» (che senso ha una tale affermazione in un paese, dove la resistenza dei cattolici si limitava a votare contro il partito al potere e a manifestare pacificamente quando si espellevano i religiosi a mano armata?). «Questo grande dovere di rispetto e di subordinazione durerà finché le esigenze del bene comune lo richiederanno, poiché, dinanzi a Dio, questo bene nella società è la legge prima ed ultima delle anime». Ci si può domandare se un tale testo non contenga implicitamente la dichiarazione sulla libertà religiosa del Concilio Vaticano I. Può esistere, infatti, un reale bene comune sociale senza la salvezza delle anime? Se sì, il fine del potere civile in un paese cristiano è indipendente dalla religione. Il testo di Leone XIII significa grosso modo: salvate la cassaforte e sacrificate il tabernacolo. Mentre tutta la tradizione disciplinare della Chiesa Romana afferma il contrario. San Pio V dichiarò che l'apostasia della regina Elisabetta le toglieva ogni legittimità e non si era più tenuti in coscienza ad ubbidirle. Un potere che in un paese cattolico si pone qual fine di strappare le anime alla Chiesa è formalmente contro natura, non è più legittimo perché formalmente non ha più per fine il bene comune. È una tirannia che si può subire solo se la ribellione comporta risultati peggiori.

E su questa dottrina contestabile Leone XIII si ostina e reclama un'obbedienza cieca (lettera del 20 dicembre 1893 e allocuzione del 13 agosto 1894). I termini contrastano stranamente con quella specie d'indolenza con la quale sono condannate dal medesimo Papa delle eresie gravi. Non si può non essere colpiti dal tono moderato della lettera all'Arcivescovo di Chicago che voleva organizzare una fiera delle religioni. Si leggerà con interesse la tesi di M. Brière sul giornale *La vérité française* (università Parigi II, Institut de Presse, anno 1991-1992): l'autore vi dimostra che i cattolici, che si riferivano rigorosamente all'insegnamento dottrinale del Papa erano incessantemente vilipesi e sconfessati, mentre dei mediocri attratti da tutte le eresie dell'epoca erano lodati e decorati dal Papa. Sotto Leone XIII la scienza teologica, la pietà, la fedeltà alla Santa Sede non avevano nessun valore, se si portava l'etichetta di «refrattario». Ci si può domandare se non è a partire da questo pontificato che i Vescovi cominciarono a non prendere più sul serio le dichiarazioni dottrinali e ad imparare a «fiutare il vento». L'inaudito culto della personalità che circondò quel Papa è un indice inquietante dell'«opacizzazione» della Chiesa: essa non lascia più vedere Nostro Signore Gesù Cristo.

(53) Vedere sull'argomento *Continuité* n. 13, p. 51: testimonianza di Dom de Saint Avit sui pontificati di Pio XI e Pio XII.

(54) Ricordiamo lo scholion di cui sopra: l'accordo moralmente unanime dell'Episcopato su un punto di fede è un proprio del Magistero Ordinario Universale e non il suo costitutivo formale.

(55) La causa principale dell'oscuramento del Magistero Ordinario Universale in questa epoca è causato meno dal gran numero di Vescovi eretici o deboli che dal venir meno della Sede di Pietro, che non rompeva chiaramente la sua comunione con i Pastori infetti d'eresia, così che l'identità dei Pastori autentici non era più chiara.

(56) Si può fare una previsione del «relativamente breve» dalla crisi ariana e dal grande scisma d'Occidente: 50 anni.

(57) È stato quasi sempre così. Sono dei Vescovi isolati che hanno gridato «al lupo!», spesso a loro spese, molto tempo prima che la Santa Sede sentenziasse. Lo dimostrano i casi ben noti dell'eresia ariana, del nestorianesimo, del pelagianesimo, del giansenismo, del quietismo. Nell'antichità queste lentezze potevano esser dovute alla difficoltà delle comunicazioni, che impedivano a Roma un giudizio sicuro.

(58) All'inizio del secolo il governo francese giunse ad impedire alla Santa Sede di licenziare un professore dell'Institut Catholique di Parigi, M. Bureau, apertamente modernista, minacciando di chiudere le università cattoliche così come aveva espulso i religiosi insegnanti (Barbier *Histoire du Catholicisme liberal...*).

(59) *Journel* 556 e 573.

(60) V. il *Dictionnaire de Théologie Catholique* voce *Lucifer*. Dopo la precipitata consacrazione d'un Vescovo cattolico ad Antiochia, Eusebio di Vercelli, inviato da Sant'Atanasio, non rimproverò affatto Lucifero per aver usurpato un diritto o per aver agito contro la natura della Chiesa. In seguito Lucifero conservò reputazione di santo in molti luoghi, malgrado lo scisma dei suoi «discepoli», che dopo la sua morte cercarono di darsi una legittimazione sotto il suo illustre patronato. Questo dimostra che il suo atto di supplenza, anche se precipitato, era considerato come il dovere naturale d'un Vescovo in caso di grave crisi ed anche un atto di virtù e di coraggio, che gli valse reputazione di santo.

Iddio ha messo l'esito della buona vittoria nelle mani della Madonna.

Padre Pio Capp.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *L'Eco dell'Amore* dicembre u. s. Sempre più in difficoltà l'«Aiuto alla Chiesa in difficoltà»

● CES: Conferenza episcopale svizzera o conferenza ecumenica svizzera?

● *Madre* febbraio 1996 Un papa «laico» (e magari «con tanto di moglie»)

● I salesiani e la (de)formazione ecumenica della gioventù

● G. Ravasi: «smitizziamo» lo scandalo Rahner. D'accordo, ma in che senso?

LIBRI

Mons. F. Spadafora *La "nuova esegesi" / Il trionfo del modernismo sull'esegesi cattolica*

Già prima dell'ultimo Concilio sinodi allarmanti di una reviviscenza modernistica erano andati affiorando qua e là nel campo degli studi biblici. Può ben dirsi che come il modernismo giunse a maturazione anzitutto nel campo biblico con A. Loisy, così anzitutto in campo biblico ha fatto la sua comparsa ufficiale la rinascita del modernismo. Questa volta, però, non a Parigi ma a Roma, non all'*Institut Catholique* ma nel Pontificio Istituto Biblico, che i Romani Pontefici Leone XIII e San Pio X avevano, invece, rispettivamente progettato e realizzato per difendere gli studi biblici dal modernismo: il veleno che San Pio X aveva denunciato (*Pascendi*, 1907) come nascosto «nelle vene stesse e nelle viscere» della Chiesa, ne aggrediva ora persino la testa.

Ad illustrare il tristissimo e gravissimo fenomeno è mons. Francesco Spadafora.

Il volume edito dall'associazione svizzera *Amici di San Francesco di Sales*, è diffuso in Italia dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X, Via Trilussa 45 — 00041 Albano Laziale (Roma) — tel. (06) 930 68 16; fax (06) 930 58 48.

ANDREOTTI

e

LA MASSONERIA Riceviamo e pubblichiamo

29 aprile 1996

Carissimo padre,

Le scrivo ancora una volta perché nel giornale *La Nazione* del giorno di oggi, a pagina 2, è riportato un'intervento dell'onorevole Andreotti, in questi giorni a Firenze per l'anniversario di fondazione della FUCI. Fra le altre domande fattegli ce n'è una sulla Massoneria.

Ecco la risposta, come è riportata dal giornale: «Gran parte dei massoni che ho conosciuto in Parlamento, credo siano giunti in paradiso [lettera minuscola] senza soste intermedie». Strabilante! Dove ha pescato tanta sicurezza, l'onorevole? Dalla dottrina della Chiesa non di certo. Anche se dal nuovo Codice promulgato nel 1983 è stata tolta la scomunica ai massoni (e questo purtroppo per l'influenza anche personale di Licio Gelli. Vedi il libro di Messori *Le cose della vita* pagina 60), proprio per correggere

idee sbagliate di una presunta liceità per i cattolici di appartenere alla Massoneria, il card. Ratzinger il 26 novembre 1983 firmò la famosa *Declaratio*, che fra l'altro dice: «È stato chiesto se sia mutata la sentenza della Chiesa circa la Massoneria... **Resta immutata la sentenza negativa della Chiesa circa la Massoneria.** I fedeli che diano il nome ad associazioni massoniche si trovano in grave peccato e non possono accedere alla Santa Comunione». Ma l'onorevole Andreotti li manda in Paradiso, e senza «soste intermedie». Vorrei scrivere una malignità, ma per carità cristiana me ne astengo.

Come sempre le faccio i migliori auguri per il Suo apostolato come direttore di *sì sì no no*, perché la Verità, che è Cristo, trionfi.

Lettera Firmata

La religione cattolica è il fondamento della prosperità degli Stati, perché i sudditi non possono essere fedeli all'autorità, se non sono fedeli a Dio.

Don Bosco

CUSTODI, non INVENTORI

Ai Vescovi, che sono i successori degli Apostoli, e ai Sacerdoti, che secondo il proprio ufficio sono i cooperatori dei Vescovi, è stato conferito l'incarico di annunziare e d'insegnare quel Vangelo che per primi annunziarono e insegnarono Gesù stesso e i suoi Apostoli, e che questa Sede Apostolica e tutti i Vescovi, ad essa

Vi prego di amare il Calvario del Dio crocifisso tra le tenebre.

Padre Pio Capp.

uniti, hanno conservato e tramandato illibato e inviolato attraverso il corso dei secoli. Non sono dunque i sacri Pastori gli inventori e i compositori di questo Vangelo, ma soltanto i custodi autorizzati e i banditori divinamente costituiti. Noi stessi, e i Vescovi insieme con Noi, possiamo e dobbiamo ripetere le parole di Gesù Cristo: «La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato». E a tutti i Vescovi, di ogni tempo, può essere rivolta l'esortazione di San Paolo: «O Timoteo, custodisci il deposito, evitando le profane novità delle espressioni e le con-

traddizioni della falsa scienza», e così pure queste parole dello stesso Apostolo: «Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi». Non siamo dunque maestri di una dottrina scaturita da mente umana, ma secondo il dovere della nostra coscienza, dobbiamo abbracciare e seguire quella che ha insegnato lo stesso Cristo Signore e che Egli, con solenne comando, ha ordinato d'insegnare agli Apostoli e ai loro successori.

Perciò chi è Vescovo, o Sacerdote della vera Chiesa di Cristo, deve più e più volte meditare ciò che l'apostolo Paolo diceva della sua predicazione del Vangelo: «Vi rendo... noto, o fratelli, che il Vangelo da me predicato, non è secondo l'uomo; poiché io non l'ho né ricevuto né imparato da un uomo, ma per mezzo della rivelazione di Gesù Cristo».

E inoltre, essendo Noi certissimi che questa dottrina (di cui con l'aiuto dello Spirito Santo dobbiamo difendere l'integrità) è stata divinamente rivelata, ripetiamo queste parole dell'Apostolo delle genti: «Anche se noi, o un angelo del cielo, vi insegnasse un Vangelo diverso da quello, che vi abbiamo insegnato, sia anatema».

Pio XII *Ad Sinarum Gentem*

Ricordatevi che tutti vogliate portare volentieri la croce come vuole la santa volontà di Dio, e portarla allegramente, pensando che come gli anni passano, passa anche la croce.

Don Bosco

Abyssus

abyssum invocat

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

leggo sul mensile *SIAL* (marzo 1996, p. 35): «Padre José Antonio Trasferetti, parroco della periferia di Campinas, nello Stato di San Paolo, e docente di Teologia della Pontificia Università Cattolica di Campinas (PUC-CAMP) ha appoggiato la realizzazione di un seminario su "Ethos e omosessualità" nell'Istituto di Teologia e Scienze Religiose della PUC-CAMP, affermando che "la Chiesa non può continuare a negare la realtà di discriminazione e intolleranza subita da gay, lesbiche e transessuali; la creazione di una Pastorale della persona omoses-

*suale è una sfida e un'esigenza biblica [?]...". Intanto, per la prima volta nella storia della Chiesa, un travestito, Ademar Souza Martins (Denise), è entrato nell'equipe di coordinamento della Pastorale della donna emarginata, impegnata nell'assistenza e nella difesa dei diritti civili delle prostitute del quartiere Jardim Itatinga, a Campinas». Ecco i nuovi orizzonti del marxismo pseudo-religioso denominato «teologia della liberazione»! *Abyssus abyssum invocat!* Sua ecc.za mons. Lefebvre diceva con mirabile chiarezza che l'errore e il vizio sono uniti tra loro, e sono vinti dalla verità e dalla virtù scaturite dalla Grazia.*

Cari saluti in Jesu et Maria.

Lettera firmata

I problemi della Fede vanno anteposti a tutti gli altri, poiché la Fede è la sostanza e il fondamento della religione cristiana.

San Pio V
(decreto del 17 gennaio 1566)

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora: *Araldo della Fede cattolica*, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di sì sì no no, Don Francesco Maria Putti;

***La Passione di Cristo* (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) dell'indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato.**

SEMPER INFIDELES

● *L'Eco dell'Amore* dicembre u. s. padre Werenfried van Straaten, meglio noto come **Padrelardo**, fondatore dell'«Aiuto alla Chiesa che soffre (in francese: alla «Chiesa in difficoltà»), è ora contestato anche dalla statunitense *Fondazione card. Gong* che lo «accusa di non sostenere in Cina la perseguitata «Chiesa delle catacombe», ma esclusivamente la Chiesa «ufficiale», cosiddetta «patriottica», riconosciuta dal governo comunista» e dichiarata scismatica da Pio XII (v. *Ad Sinarum gentes* 7 ottobre 1954).

Padrelardo si giustifica con gli stessi argomenti con i quali ha creduto di poter giustificare l'aiuto dato anche agli ortodossi scismatici: «hanno vescovi validamente [ma non lecitamente] ordinati; la stessa fede [questo è da vedere] e gli stessi sacramenti». Il Padrelardo sembra, in ogni caso, affatto dimentico che gli scismatici peccano non contro l'unità di fede (altrimenti sarebbero eretici), ma contro l'unità di comunione, rifiutando ubbidienza agli ordini legittimi dei legittimi Pastori. Il Padrelardo, si appella all'ultimo Concilio, che, a sentir lui, avrebbe cancellato dalla teologia cattolica il peccato di scisma: «alla luce dell'insegnamento del concilio Vaticano II — egli scrive — anche i membri scismatici [sic] dell'«Associazione Patriottica» costituiscono una Chiesa sorella con la quale è lecito, possibile e desiderabile collaborare. Noi dobbiamo amarla ed assisterla». «Chiesa sorella»? Donde il Padrelardo ha appreso che Nostro Signore ha fondato non un'unica Chiesa («la mia Chiesa»), ma una moltitudine di «Chiese sorelle»?

È presto detto: «I testi conciliari e

l'insegnamento di papa Giovanni Paolo II nella «*Orientale Lumen*» e nella «*Ut unum sint*» non lasciano alcun dubbio in proposito». In breve: i testi di un Concilio «pastorale» e due encicliche dichiarate espressamente «pastorali» anch'esse sono bastate al Padrelardo per cestinare la Fede del suo Battesimo e la dogmatica cattolica appresa sui banchi del Seminario. Ed egli vorrebbe che anche gli altri procedessero con la loro fede con la medesima incredibile superficialità: «L'errore dei manager della «*Fondazione Gong*» deriva probabilmente dal fatto che la ecclesiologia del Vaticano II e i documenti pontifici del '95 non sono ancora arrivati a loro. Così ci troviamo nella situazione che un aiuto del tutto legittimo per noi, è incomprensibile ed inaccettabile per la Fondazione». Povero Padrelardo! Neppure gli passa per la mente che tocca a lui spiegare come l'ecclesiologia di un solo Concilio (non infallibile perché dichiarato «pastorale») e due documenti pontifici («pastorali» anche loro) possano, come per magia, rendere legittimo ciò che la «*Fondazione card. Gong*» ha appreso dall'ecclesiologia di sempre e da tutti i documenti pontifici a giudicare «incomprensibile ed inaccettabile». «La nostra Opera — protesta il Padrelardo — è sempre rimasta fedele alla vera Fede e al Papa». Eh, no! siamo seri! Fedeli a papa Montini, a papa Wojtyla... passi, ma non alla vera Fede e neppure al Papa, che di quella Fede è il custode, non l'autore né il manipolatore, come ricordò Pio XII ai «cattolici patriottici» cinesi nell'enciclica sopra menzionata.

● *Nouvelliste* 7 marzo 1996: «La Chiesa prende posizione». Si tratta in realtà della **Conferenza episcopale svizzera (CES)**, che ha preso posizione sul progetto di riforma della

Costituzione federale sostenendo «risolutamente» la conservazione dell'invocazione di Dio nel preambolo della Carta federale: «Questa invocazione, infatti — ha spiegato mons. Salina, presidente della CES — esprime che ogni Stato dev'essere in armonia con le leggi divine e trova in esse il proprio limite», il che sarebbe andato benissimo se il comunicato dei Vescovi non avesse guastato tutto aggiungendo: «Questa concezione, d'altronde, non è solo del Cristianesimo, ma anche del giudaismo e dell'islamismo». A questo punto, infatti, si pone subito il problema: con quali leggi divine deve essere in armonia lo Stato? Con la legge di Cristo, che, ad esempio, vuole il matrimonio monogamico ed indissolubile, oppure con la legge di Maometto che lo vuole poligamico e dissolubile? E si potrebbe esemplificare a lungo.

In realtà la Chiesa ha sempre chiesto allo Stato il riconoscimento non di un Dio anonimo, e ancor meno di un Dio «ecumenico», ma del vero Dio: quello che si è rivelato nel Signore Nostro Gesù Cristo, com'è possibile dimostrare al lume della retta ragione. Ma oggi, in clima «ecumenico», i ministri dell'unico vero Dio credono di farsi forti dinanzi allo Stato appellandosi alle «tre grandi religioni monoteistiche» e non si avvedono di spianare la via all'agnosticismo e all'ateismo di Stato: quando si deve tener conto di tante «leggi divine» contrastanti, si finisce col non tener conto di nessuna.

● *Madre*, febbraio 1996: **Ritorno allo spirito del Concilio di don Mario Pasini** che inneggia all'«assemblea decennale della Chiesa italiana [sic] svoltasi a **Palermo** in novembre: cinque giorni di dibattiti, oltre 2500 partecipanti, decine di relazioni, centinaia di interventi e milioni di parole [purtroppo

Quanto più amaro avrai, più amore riceverai.

Padre Pio Capp.

non inutili, ma dannose, com'è appunto nello "spirito" del logorraico ed elefantiaco Concilione].... *si ha l'impressione che un'aria nuova abbia cominciato a circolare nella Chiesa italiana[sic] dall'assemblea di Palermo*». Aria «nuova» non vuol dire necessariamente aria buona. Ed infatti il Pasini scrive: «*Il fatto nuovo di Palermo è soprattutto lo spazio fatto ai laici: uomini e donne. Finalmente i Vescovi (di cui nessuno mette in dubbio [meno male!] il magistero autorevole) hanno ascoltato i laici [ivi incluso il comunista Cacciari che Il Corriere della Sera ha detto "il più applaudito fra i laici"]*. Era ora... Si è troppo insistito sulla Chiesa gerarchica a scapito della Chiesa popolo di Dio». La grande novità di Palermo, dunque, è che i Vescovi «*posti dallo Spirito Santo... per pascere la Chiesa di Dio acquistata da Lui col proprio sangue*» (Atti 20, 28) si sono posti all'ascolto dei laici: i Pastori hanno chiesto lumi e direttive alle pecorelle (anche smarrite). Il Pasini, però, non è ancora soddisfatto: l'appetito vien mangiando ed egli conclude con una «battuta», che battuta non è, ma s'inquadra benissimo nella «logica» della sua eresia: «*I Vescovi e i teologi che hanno costruito la cattedrale imponente della ecclesiologia sul "Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam..." non dovrebbero dimenticare che questo mandato Gesù non lo ha dato a un sacerdote né a un vescovo, ma a un semplice laico, sposato com'era in quel momento il pescatore Pietro, figlio di Giona. Qualche sofista in vena di sottigliezze potrebbe sostenere che la Chiesa non è fondata sull'episcopato né tanto meno sul primato del Papa, ma sulla laicità di un laico con tanto di moglie!*».

Il Pasini dimentica che la promessa del primato («aedificabo», «dabo» sono futuri) non è il conferimento del primato («Pasce agnos meos, pasce oves meas») e che comunque, anche quando gli fu promesso il primato, Pietro non era un «laico con tanto di moglie», ma aveva lasciato «tutto», moglie compresa (se ancora era viva),

per seguire Gesù (v. Mt. 19, 27) onde, senza sofismi né sottigliezze si può dire che la sua condizione, come quella degli altri apostoli, era più quella di un monaco che di un laico; quando poi ricevette il primato, Pietro aveva ricevuto nel corso dell'Ultima Cena la pienezza del sacerdozio e dunque l'episcopato. Soprattutto il Pasini dimentica che la «cattedrale imponente» dell'ecclesiologia fondata sul «Tu es Petrus» l'ha costruita personalmente Gesù Nostro Signore e non «i vescovi e i teologi», i quali pertanto — Papa compreso — non hanno nessun potere per demolirla.

● Il Giornalino, settimanale salesiano per ragazzi, presenta *La sacra Bibbia a fumetti*.

Le prime vignette ci portano a Gerusalemme, «la città santa per i fedeli delle tre grandi religioni monoteiste, ebrei, cristiani, musulmani».

Nella capitale ecumenica (a «Chiesa nuova» capitale nuova) convergono giovani di tutte le razze e religioni per frequentare l'«università ecumenica», che si erge — guarda caso! — in forma di massonica piramide sul Monte degli Ulivi. Qui un certo prof. Davidson apre il corso di «scienze della Bibbia» dichiarando: «*Il mio credo religioso non ha nessuna importanza, come non ha nessuna importanza il vostro! Non ha importanza perché la Bibbia non è il libro degli Ebrei... o dei cristiani... o dei musulmani... è il libro di tutti!*». Caro il professor Davidson! il suo credo religioso ha importanza — e come! — dato che è esattamente il «credo» religioso di Lutero.

Certo, la Bibbia può dirsi in un certo senso il libro di tutti, ma la sua interpretazione esige la mediazione della Chiesa e perciò propriamente essa è il libro della Chiesa, che ne è la sola custode ed interprete autorizzata da Dio e alla quale Chiesa dobbiamo se la Bibbia ci è pervenuta intatta attraverso i secoli contro le mutilazioni e le interpretazioni erronee degli eretici di tutti i tempi. Di fatto, se la Bibbia in sé è immune da errori, non siamo

immuni da errori noi nell'interpretarla, donde la necessità di un'interprete autorizzata ed infallibile. Ma i salesiani attraverso il loro prof. Davidson inculcano nei ragazzi cattolici l'eresia luterana della «sola Scrittura» senza la mediazione della Chiesa.

Poveri ragazzi! Educati nella nuova «fede ecumenica» proprio da chi dovrebbe, invece, educarli nella fede cattolica, giungeranno mai alla conoscenza della Verità? I salesiani — quale tradimento per don Bosco! — farebbero bene a rileggere e meditare nel Vangelo il severo ammonimento di Gesù: «*Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in Me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da molino e fosse sommerso nel profondo del mare*» (Mt. 18, 6).

● Il Sole-24 Ore del 23 luglio 1995: Gianfranco Ravasi, nel presentare la biografia del gesuita Karl Rahner e di suo fratello Ugo, scrive:

«*Ci siamo stupiti della totale assenza di notizie sul rapporto umano ed epistolare intercorso tra Karl Rahner e la scrittrice austriaca Luise Rinser: proprio per "smitizzare" i pettegolezzi apparsi sui quotidiani nella scorsa estate, sarebbe stata interessante una verifica più rigorosa*». Pettegolezzi? Ma è la Rinser a documentare rigorosamente, con le proprie lettere, che il rapporto intercorso tra lei e Karl Rahner non fu un semplice rapporto «umano ed epistolare». Il veto subito posto dalla Compagnia alla pubblicazione delle lettere del Rahner, poi, la dice fin troppo lunga sul loro contenuto, d'altronde facilmente deducibile dalle lettere di «lei». Se qualcosa c'è da «smitizzare», dunque, non è la squallida vicenda Rahner-Rinser, ma la ben più squallida vicenda del «teologo» Rahner tuttora strombazzato come uno dei «maestri maggiori» di tutta la teologia cattolica, autore delle «pagine più alte della teologia contemporanea» (benché lo stesso Ravasi confessi — viva la verità! — di averci capito ben poco).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio